

ABRIA
IT

CRT

100% CALABRIA
100% HIT

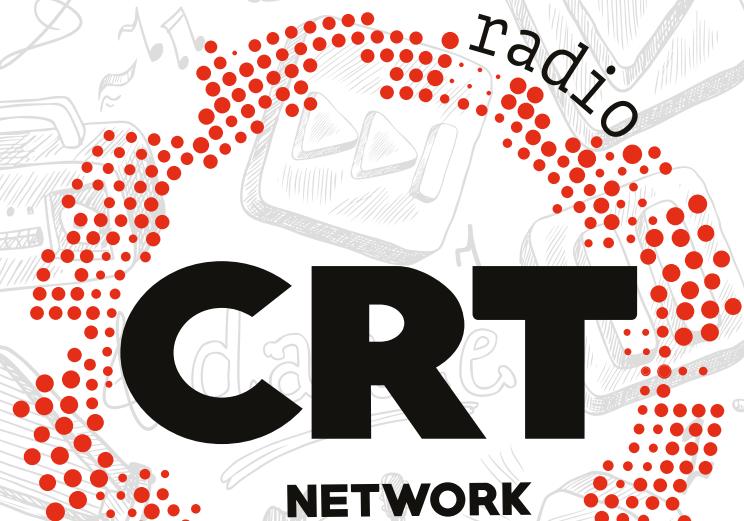


Lamezia e non solo - di tutto un po' - anno 34° - n. 139 GENNAIO 2025

Le interviste di
Anna Maria Esposito

Salvatore PESCE

RADIO FM | STREAMING | APP



...SUONA LA VITA

**SCANSIONA E SCARICA
LA NOSTRA APP**



LA TUA RADIO SEMPRE CON TE



@radiocrt



radiocrt.it

“E allora? Com’è andato il viaggio?”

Opera prima di Salvatore Pesce



Anna Maria Esposito

Un viaggio. Un marito riluttante e una moglie incontenibile. E 5 valigie per 3 giorni. Più colpi di scena di un noir scandinavo... ma con molta più bigiotteria, hashtag e mozzarella! E se pensate che sia solo una storia di viaggio, sbagliate treno.



Salvatore, da sistemista e oggi esperto di comunicazione digitale e marketing: è il lavoro "serio" che ha reso possibile un libro così comico, o scriverlo è stata una fuga dalla routine?

Direi entrambe le cose! Il lavoro "serio" mi ha fornito tanto materiale comico — anche se non era il suo intento — e scrivere è stato un modo per rimettere ordi-

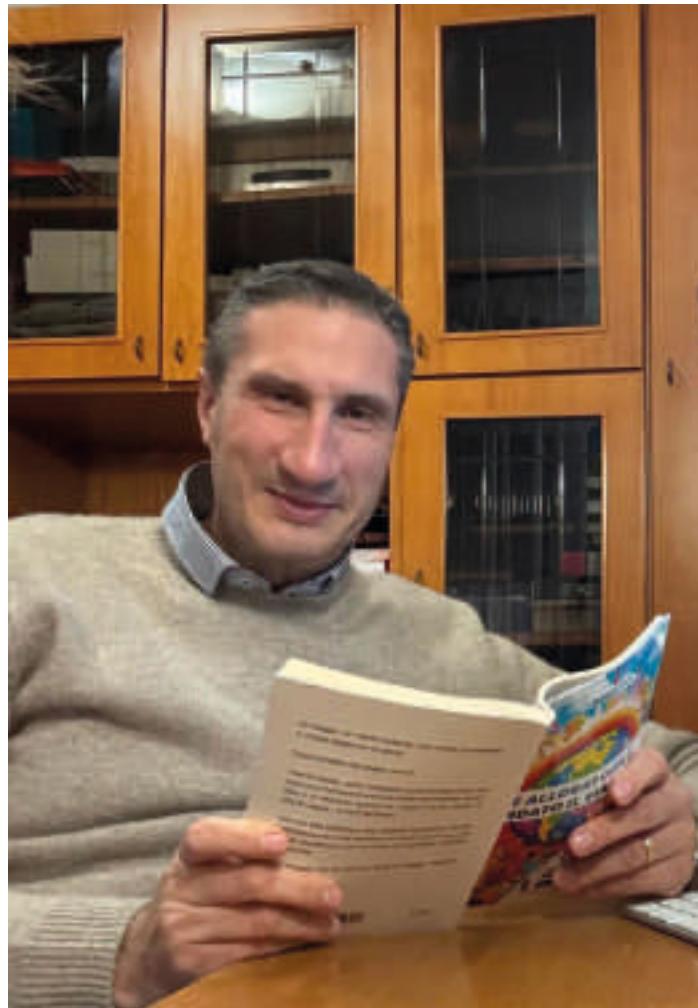
ne, con leggerezza, a tutte quelle situazioni assurde che vivo o osservo ogni giorno. La routine spesso ci costringe in una gabbia fatta di schemi, mail e scadenze: scrivere questo libro è stato un modo per evadere... senza dover fare richiesta ferie.

Il libro racconta un marito riluttante e una moglie incontenibile: quanto c’è di vero in questa



coppia?

Diciamo che il libro non è autobiografico, anzi, diciamo che sono due personaggi... ispirati alla realtà, ma



un po' portati all'eccesso. Nella coppia c'è verità, ma anche molta ironia. Il marito riluttante forse somiglia più a me, la moglie incontentibile è un mix di figure femminili realmente incontrate nella vita. In fondo, tutti abbiamo dentro un po' di riluttanza e un po' di incontentabilità... dipende da chi ci troviamo accanto.

Le tue situazioni sono folli ma mai banali: come scegli il tono giusto senza cadere nei cliché?

Cerco sempre di immedesimarmi nei personaggi, ascoltarli nella testa prima di scriverli. Non devo fare ridere per forza: devono essere veri, anche nelle loro esagerazioni. Il tono giusto arriva quando smetto di voler scrivere qualcosa di divertente e inizio semplicemente a raccontare le situazioni come le vedo io... assurde, ma quotidiane. I cliché li evito lasciando che siano i dettagli a parlare: un dialogo sbagliato, una valigia troppo piena, una parola fuori posto.

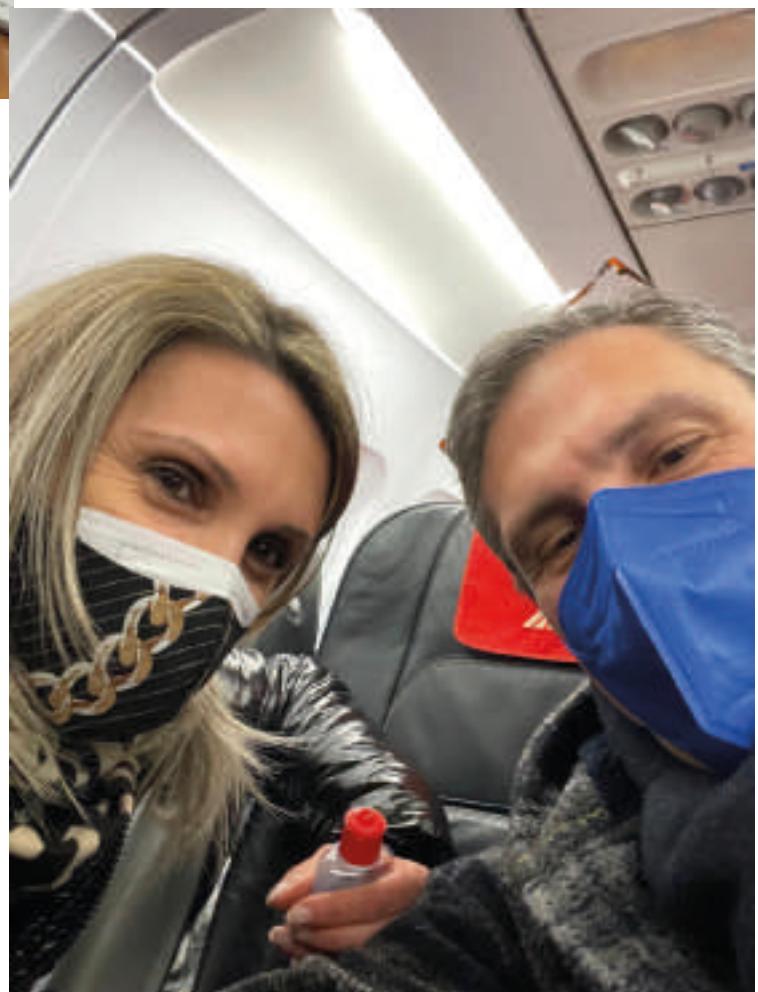
Se dovessi dare un consiglio veloce ai viaggiatori ispirandoti al libro, quale sarebbe?

Quello di non prendere lo stesso treno dei protagonisti... potrebbero convincerli a portare cinque valigie per tre giorni, discutere sull'uso corretto del trolley e farli dubitare dell'esistenza della quiete familiare. Scherzi a parte: viaggiate leggeri, non solo di bagagli ma anche di aspettative... il bello accade quando qualcosa va storto!

Questo libro fa ridere, ma tra una risata e l'altra si parla anche di coppia, compromessi e sopravvivenza emotiva: era voluto o è venuto fuori da solo?

In realtà qualche lettore mi ha fatto notare un aspetto sentimentale che non era del tutto voluto, ma che evidentemente è emerso da sé tra le pagine. L'ironia e la leggerezza, che per me erano il vero intento, sono diventate una cornice dentro cui si intravedono anche i compromessi, le dinamiche e la resistenza affettiva che ogni coppia si trova a vivere... magari anche solo durante un weekend di vacanza.

Se il libro fosse una valigia, cosa ci troveremmo dentro oltre a bigiotteria e mozzarella? Un messaggio, una morale o un avvertimento?





Sicuramente troveremmo un bel po' di leggerezza ma ben piegata, qualche paradosso, e forse, sì, anche un piccolo avvertimento: mai sottovalutare il potere delle emozioni in valigia. Perché tra un carica-batterie

dimenticato e un antistaminico, ci finiscono anche le incomprensioni, le aspettative e – se va bene – qualche risata da condividere.

Secondo te, è più un libro per chi ama viaggiare o per chi ha semplicemente bisogno di ridere, anche restando fermo?

Direi che è un libro perfetto per chi ama viaggiare... ma anche per chi ama starsene in pace e guardare gli altri impazzire con bagagli, itinerari e prenotazioni. Insomma, che tu sia esploratore o pigro cronico, una risata te la porti a casa comunque — senza nemmeno fare la fila al check-in!

Quando hai capito che questo viaggio doveva diventare un libro: durante il viaggio stesso o solo dopo, rileggendo appunti e messaggi disperati?

È nato come un esercizio, come se ad un certo punto avessi avuto la necessità di "costruire mondi" senza vincoli o condizionamenti ai quali siamo sottoposti quotidianamente. Avevo due alternative possibili un editore o uno psicologo... ho trovato prima l'editore. Menomale!

Scrivere ti somiglia di più a viaggiare o a fare marketing: improvvisazione totale o strategia ben pianificata?

Scrivere? Improvvisazione totale, come un viaggio senza mappa. La caratterizzazione dei personaggi è avvenuta spontaneamente senza nulla di precostruito. Il marketing e la comunicazione invece hanno rotte precise, ma io preferisco perdermi un po' sulla strada delle parole!



C'è una scena del libro che ti rappresenta più di tutte, quella in cui ti sei detto: "Ok, questo sono proprio io"?

Sì, c'è una scena in cui mi sono riconosciuto subito: quando il protagonista si ritrova con cinque valigie per tre giorni e si chiede come abbia fatto a complicarsi così tanto la vita. Lì ho pensato: "Ecco, quello potrei essere proprio io!"

Hai mai avuto paura che qualcuno dei protagonisti – tua moglie in primis – si riconoscesse troppo?



Ho registrato reazioni diverse tra i lettori e ho riscoperto il potere e la bellezza dei libri: ognuno percepisce qualcosa di diverso, anche rispetto alle intenzioni dell'autore, e poi diventa difficile far cambiare idea. Qualcuno mi ha detto che i protagonisti siamo io e mia moglie. Mia moglie, ridendo, mi ha detto che avrei dovuto ringraziarla per l'ispirazione. Altri lettori hanno invece colto più l'aspetto sentimentale, o l'organizzazione del viaggio... È bello vedere come lo stesso racconto possa aprire tante finestre diverse.

Dopo aver scritto questo libro, viaggiare insieme è diventato più facile... o più pericoloso?

Dopo aver scritto il libro, viaggiare insieme è diventato decisamente più... interessante! Se prima era un'avventura, ora è un vero e proprio sport estremo. Ma almeno possiamo imparare a ridere anche nei momenti più "pericolosi".

Scrivere questo libro e con-

dividerlo con i lettori ti ha cambiato, in qualche modo, come persona o nel modo di guardare ai tuoi progetti futuri?

Scrivere e condividere questo libro è stato un po' come guardarsi allo specchio con un sorriso: mi ha aiutato a conoscermi meglio, a vedere i dettagli che prima sfuggivano e ad apprezzare il valore dell'ironia anche nei progetti futuri. Sicuramente mi ha dato più coraggio nel mettere in campo idee e storie, senza tanti timori.

L'ironia e l'emozione possono essere considerate il sale della vita: quanto sono importanti per te, nella scrittura e nella vita di tutti i giorni?





Sai, per me ironia ed emozione sono davvero il sale della vita, quelle cose che rendono tutto più vero e sopportabile allo stesso tempo. Quando scrivo, l'ironia mi serve per alleggerire anche i momenti più difficili, per far sorridere chi legge senza però perdere di vista quello che c'è di importante dietro. È come se fossero due facce della stessa medaglia: l'emozione dà profondità, fa sentire le cose dentro, mentre l'ironia ti aiuta a non prenderle troppo sul serio, a non farti schiacciare dai problemi.

Nella vita di tutti i giorni poi è lo stesso: senza un po' di ironia rischi di affogare nelle preoccupazioni, mentre senza emozione rischi di vivere tutto in modo piatto, senza sapore. Sono due ingredienti fondamentali per affrontare ogni cosa con leggerezza e cuore insieme, che sia al lavoro, con gli amici o in famiglia. Insomma, senza questi due elementi forse sarebbe tutto un po' più noioso e pesante.

Sei anche l'autore della copertina: quali criteri, oltre alla tua esperienza professionale, ti hanno guidato nella sua ideazione?

In realtà non sono io l'ideatore della copertina, ma mi sono occupato di selezionarla tra tante proposte. Ho cercato qualcosa che riuscisse a catturare subito l'attenzione, che fosse in sintonia con il tono ironico e leggero del libro, ma che allo stesso tempo lasciasse intuire che c'è qualcosa di più profondo dietro la storia. Mi sono affidato un po' al mio gusto personale, ma anche all'esperienza professionale, per scegliere un'immagine che potesse comunicare bene l'essenza del libro e incuriosire il lettore prima ancora di aprirlo.

In questa tua prima esperienza da autore, cosa ti ha coinvolto, emozionato o stressato di più: scrivere il libro o presentarlo ai lettori?

In questa prima esperienza da autore, devo dire che scrivere il libro è stato molto coinvolgente ed emozionante: mi ha permesso di esprimere una parte di me e di raccontare storie in modo libero e divertente. Allo stesso tempo, però, presentarlo ai lettori è stata una bella sfida: confrontarsi direttamente con il pubblico, ascoltare opinioni diverse e mettersi in gioco davanti a



ma sincera, in cui anche l'ironia del libro potesse uscire fuori con naturalezza.

Leggere un libro comico è l'unico modo sicuro per allenare i muscoli facciali e dimenticare almeno per un'ora tutti i problemi.

Verissimo! Leggere un libro comico è una sorta di ginnastica emotiva: allenai i muscoli facciali, soprattutto quelli del sorriso, e per un'ora — o magari anche di più — metti in pausa pensieri, ansie e scadenze. È un modo semplice, ma potente, per ricordarsi che ridere è una cosa seria. E se riesci a farlo anche da solo, con un libro in mano, vuol dire che qualcosa di buono è stato scritto.

Dove trovare il tuo libro?

Escludo per ora, la vendita porta a porta... scherzi a parte, grazie al mio editore la Grafichéditeur si può acquistare in tutte le librerie fisiche su ordinazione e ovviamente online: da Amazon a IBS, da Mondadori Store a Feltrinelli.

Basta cercare “E allora? Com’è andato il viaggio?” di Salvatore Pesce... e prepararsi a partire, restando comodamente seduti sul divano!



chi ti legge può essere stressante, ma anche incredibilmente stimolante. Insomma, è stato un mix di emozioni, tra la soddisfazione di vedere il proprio lavoro apprezzato e l'ansia di doverlo condividere con gli altri.

Quando sei stato ospite su Radio CRT ti sei divertito da morire: racconta ai lettori cosa ti ha colpito di più, considerando che forse ti aspettavi una conduttrice austera e pronta a metterti in difficoltà!

Quando sono stato ospite su Radio CRT mi sono divertito da morire, davvero. Devo ammettere che, prima di entrare in diretta, mi aspettavo una conduttrice dal tono serio e domande spiazzanti, pronte a mettermi in difficoltà... e invece mi sono ritrovato davanti a una speaker simpaticissima, brillante, capace di mettermi subito a mio agio. Sembrava più una chiacchierata tra amici che un'intervista radiofonica, e credo che sia proprio questo il segreto: creare un'atmosfera leggera

ANNIBALE BARCA, OLTRE LE VESTI DEL GENERALE

DI LUISA VACCARO:

A Lamezia Terme, una serata intensa ha dato voce al generale cartaginese non come mito, ma come uomo

Nel suggestivo spazio dell'Antico Mulino delle Fate a Lamezia Terme, la sera del 27 dicembre 2025 si è svolta una presentazione fuori dagli schemi. Non una semplice ripresentazione di un libro, ma un vero e proprio rituale narrativo, in cui storia, teatro, musica e simboli si sono intrecciati per restituire carne, voce e anima a uno dei personaggi più complessi dell'antichità: Annibale Barca.

L'occasione è stata, appunto, la presentazione del libro Annibale Barca: Oltre le vesti del Generale (GrafichEditore) di Luisa Vaccaro, un'opera che non si limita a raccontare





battaglie o strategie, ma cerca il cuore dell'uomo dietro la leggenda. E proprio per dare corpo a questa ricerca, la serata ha preso forma di dialogo impossibile: una giornalista contemporanea ha intervistato Annibale Barca, interpretato con intensità da Giancarlo Davoli. Le domande erano mirate, quasi chirurgiche: "Perché tanta crudeltà?", "Che cosa ti ha spinto a giurare odio

eterno a Roma?", "Come si vive da vinto quando si è stati invincibili?".

Non si è trattato di una semplice presentazione editoriale, ma di un vero e proprio viaggio nel tempo, una "Rap/Presentazione" che ha mescolato narrazione, musica, dialogo immaginario e riflessione storica per ridare vita a uno dei personaggi più affascinanti e controversi della storia antica.

Uno dei momenti più suggestivi più commovente non ci è stato donato dal generale adulto, bensì da un bambino. In un momento carico di pathos, Aurelio D'Ippolito, giovanissimo interprete, ha prestato la sua voce al piccolo Annibale che, al ritorno del padre Amilcare da una sconfitta, pronuncia il celebre giuramento: "Giuro odio eterno a Roma". Quel gesto infantile, riproposto con disarmante naturalezza, ha offerto al pubblico una chiave di lettura profonda: forse la ferocia del condottiero non nasceva solo da ambizione, ma da un trauma infantile, da un'eredità emotiva consegnata troppo presto a un'anima ancora fragile.





Come ha suggerito Luisa Vaccaro, quel giuramento potrebbe essere la radice umana della sua determinazione implacabile.

E anche bello il dialogo tra Annibale Barca e Publio Cornelio Scipione, il suo acerrimo rivale e, paradossalmente, il suo più grande estimatore. Come ha sottolineato Luisa Vaccaro, questo incontro, avvenuto prima della battaglia di Zama nel 202 a.C., non è mai stato documentato con certezza, ma le testimonianze degli storici contemporanei, come Polibio, suggeriscono un rispetto reciproco profondo.

Scipione, che aveva studiato le tecniche militari di Annibale e ne aveva fatto proprie, lo considerava un maestro. E Annibale, dal canto suo, vedeva in Scipione un erede della sua stessa visione strategica. Non c'era odio tra loro, ma una sorta di ammirazione silenziosa, un riconoscimento dell'altro come pari. Questo scambio di sguardi, questo "silenzio carico di parole non dette", è ciò che rende la figura di Annibale così moderna e universale: non è un mostro, non è un eroe, è un uomo che ha combattuto con tutte le sue forze, ma che alla fine è stato vinto non dai nemici, bensì dalle gelosie e dagli intrighi politici della sua stessa città.

A dare fondamento storico a questa narrazione emotiva è intervenuto il professor Italo Leone, che ha tracciato un excursus rigoroso e appassionato sulla vicenda annibalica. Ha ricordato come Terina, distrutta nel 203 a.C., fosse l'ultima roccaforte di Annibale in Calabria prima del richiamo in Africa; ha ricostruito la figura di Publio Cornelio Scipione, più giovane di quindici anni, che dopo Canne seppe riorganizzare un esercito, studiare le tattiche del nemico e infine portare la guerra in Africa, costringendo Cartagine a richiamare Annibale. Leone ha sottolineato un fatto spesso trascurato:





Questo quadro storico, delineato con precisione da Italo Leone, legittima pienamente l'approccio di Luisa Vaccaro: il suo libro non inventa un Annibale diverso, ma lo riporta alla sua umanità, attraverso una lettura fedele alle fonti, arricchita da sensibilità narrativa. La sua opera, dunque, non è solo suggestiva, ma storicamente fondata — un ponte tra rigore accademico e capacità di raccontare la storia come esperienza viva, capace di parlare al presente.

La serata si è conclusa con parole sincere e simboli antichi. Fabio Aiello, con affetto e spontaneità, ha salutato il pubblico offrendo farina di grano — “la cosa più preziosa che ho” — simbolo di nutrimento, radici, continuità. Un gesto semplice, ma carico di significato: la cultura, come il pane, va impastata ogni giorno con cura, pazienza e condivisione. Infine, Nella Fragle, per conto di GrafichEditore, ha ringraziato tutti per aver reso possibile un evento che non era solo promozione di un libro, ma un atto di resistenza culturale in una terra “brulla”, come è stata definita, ma fertile di memoria.

In un'epoca in cui la storia viene spesso ridotta a slogan o spettacolo, quella serata ha dimostrato che è possibile guardare oltre le vesti del generale — e scoprire, sotto l'armatura, un uomo, un bambino, un giuramento, un destino. E forse, anche un monito: i più grandi non odiano mai davvero i loro avversari. Li rispettano. E questo li rende immortali.

tra i due generali non c'era odio, ma reciproco rispetto come ha sottolineato la stessa Luisa. Scipione, formato sulle orme di Annibale, lo difese persino dopo la sconfitta, riconoscendone la grandezza. Eppure, entrambi finirono male: emarginati dalle loro patrie, traditi dalla politica, costretti all'esilio. Una tragedia non da vinti, ma da uomini troppo grandi per il loro tempo.



La solitudine digitale è un riempitivo di emozioni metalliche?



Ivana Orlando

Sguardi chini su schermi e silenzi costretti. I legami si spostano nelle chat, le espressioni divengono piccoli cerchi in giallo con piccoli segni che emulano sorrisi o tristezza.

Cuoricini che schizzano dagli schermi come fossero scorciatoie di compensazione verbali e di conforto.

Le spunte blu che indicano che il messaggio è stato letto e si aspetta una risposta ma se non arriva ci spazientisce.

Parliamo anche degli invisibili? Sono gli online nascosti.

Quelli che in una realtà magari sbirciano senza palesarsi oppure le famose persiane semiaperte e retrostante un occhio pronto a spiare.

Come le non conferme di lettura. Sembrano le omissioni o forse meglio le omertà taciute del tipo: "non ho visto, non ho letto, non so nulla".

Cosa dimentico? Ah! I gruppi!

Potrebbero essere delle occasioni di confronto, di condivisione con più contatti e invece il più delle volte sono piccoli ricoveri.

Parliamo dei messaggi cancellati? La velocità nell'eliminare prima che possa leggere. Quel messaggio cancellato magari rappresenta i famosi 10 secondi prima di dire una corbelleria.

Se noi mettessimo in atto ciò che facciamo in digitale con i nostri contatti nella realtà?

Incontrare chi avete bloccato on Line oppure traslare i famosi cuoricini in azioni. Nel primo caso dovreste fare?

Diventare invisibili?

Nel secondo caso potrebbero essere degli abbracci a iosa ma li date così facilmente come gli emoticon?

Potrei continuare all'infinito.

Mi sovviene un quesito.

Siamo più avatar che umani?

Comunichiamo forse di più ma sentiamo di meno.

L'empatia si trasmette attraverso le emozioni, il contatto fisico, il confronto fisico.

Non ci si vuole più annoiare perché il pensare forse fa male, induce a riflettere su noi, sui nostri problemi.

Porre innanzi a noi uno schermo ci distrae, una via di fuga.

Dobbiamo annoiarci perché attraverso la noia nasce la riflessione, essa ci induce a pensare e a volte è risolutiva.

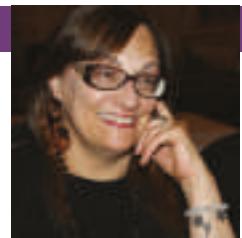
Con questo non demonizzo il digitale, anzi... ma l'uso dello stesso.

Il digitale non deve dominarci ma fortificarci con strumenti che arricchiscono l'umanità.



C'era una volta un Mostro nell'armadio di Sina Mazzei

(e non voleva essere sconfitto)



di Sina Mazzei

C'è una fiaba che nasce dal buio delle camerette, dai mal di pancia prima di scuola, dalle domande che restano senza risposta.

Una storia che non ha fretta di rassicurare, ma sceglie di ascoltare.

C'era una volta un Mostro nell'armadio racconta la storia di Paride, un coniglietto sensibile che ha paura del buio, della scuola e di crescere. Paure comuni, quotidiane, spesso invisibili agli adulti perché non fanno rumore. Ma quando diventano troppo grandi, Paride capisce che non può più limitarsi a scappare.

Così decide di partire.

La sua meta è la Gola dell'Abisso, un luogo simbolico dove vivono i Mostri delle emozioni: non creature da combattere, ma presenze da incontrare. Nel suo viaggio, Paride affronta tre prove fondamentali – il Buio, le Profondità e la Scuola – guidato da una voce interiore che non dà risposte, ma indica direzioni.

Nel mondo di Paride accadono cose insolite:

I Mostri non sono cattivi, le paure si nutrono dell'nergia che diamo loro, le Parole possono ferire o liberare, e la Conoscenza non arriva dall'alto, ma dall'esperienza.

La storia non promette soluzioni facili.

Non cancella l'assenza del padre, non spiega tutto, non

chiude ogni ferita.

Accetta il silenzio. Accetta che alcune domande restino aperte.

Paride non torna invincibile

Torna più vero.

Pensato come albo illustrato per bambini dai 6 agli 8 anni, il progetto nasce per essere letto insieme agli adulti: non per spiegare le emozioni, ma per accompagnarle. Non per insegnare a non avere paura, ma per non sentirsi sbagliati quando la paura c'è.

È una storia che parla sottovoce, ma resta.

Una storia che non chiede di essere capita subito, ma attraversata.

E forse è proprio questo il suo segreto: non dire dove si va, ma far venire voglia di seguire il viaggio.

Molto presto, questa storia uscirà dall'armadio per incontrare altri sguardi, in un tempo e in un luogo dedicati alle fiabe che osano scendere nel buio. Questa fiaba illustrata troverà spazio in un luogo dove l'immaginario prende forma, tra storie, creature e mondi che chiedono di essere attraversati. Un tempo e un luogo dedicati alle fiabe che osano incontrare nuovi occhi e ascolti attenti.

Per ora, il Mostro resta nell'armadio

Ma non per molto.

Perché da qualche parte, non ancora svelata, c'è una Gola che aspetta.

Ci sono Mostri che non chiedono di essere sconfitti, ma riconosciuti.

E c'è un coniglietto che ha deciso di scendere, anche se ha ancora freddo.

Chi incontrerà questa storia dovrà scegliere: restare in superficie... oppure fare un passo avanti nel buio.

Il viaggio sta per cominciare.

E non tutti ne usciranno uguali.



Satirellando

di Maria Palazzo



Gennaio è sempre *colui che mette ai monti la parrucca*, ma è anche il simbolo della BEFANA, strega buona, coi suoi regali... Anche nel 2026 è giunta puntuale. E noi le rendiamo omaggio...

LA BEFANA DEL 2026

*Nel duemilaventisei
La Befana, ancora lei,
si aggira con la scopa
per lo meno in tutta Europa!
La sera del 5, magicamente,
crea dei doni, dal nulla, dal niente
e tu aspetti l'indomani,
perché il regalo tutto spiani.
Come farà la Befanina
a saper ciò che non ti rovina
e che ti migliora, nel cervello,*

*affinché diventi più grande e più bello?
Credo io che, la Befana,
pur vecchietta, è sempre sana
e ti rimette il cuore a posto,
pur se lo hai bello tosto.
In sostanza, lei, ti avvisa,
quatta quatta, ma decisa,
che un anno devi attraversare,
badando, sì, a non annegare:
puntuale, il 6 gennaio, tornerà
e, ancor più forte, ti troverà!*

Testata Giornalistica Di tutto un po' - lameziaenonsolo
anno 34°- n. 129 - gennaio 2026

Iscrizione al Tribunale di Lamezia Terme dal 1993
n. 609/09 Rug. - 4/09 Reg. Stampa

Direttore Responsabile: Antonio Perri

Edito da: GrafichÉditore Perri

Lamezia Terme - Via del Progresso, 200

Tel. 0968.21844 - e.mail. perri16@gmail.com

Stampa: Michele Domenicano

Redazione: Pino Perri - Nella Fragale - Antonio Perri

Progetto grafico&impaginazione: Grafiché

Perri-0968.21844

Le iscrizioni, per i privati sono gratuite; così come sono gratuite le pubblicazioni di novelle, lettere, poesie, foto e quanto altro ci verrà inviato.

Lamezia e non solo presso: Grafiché Perri -
Via del Progresso, 200 - 88046 Lamezia Terme (Cz)
oppure telefonare al numero 0968/21844.

Per qualsiasi richiesta di pubblicazione, anche per

telefono, è obbligatorio fornire i propri dati alla redazione, e verranno pubblicati a discrezione del richiedente il servizio.

Le novelle o le poesie vanno presentate in cartelle dattiloscritte, non eccessivamente lunghe.

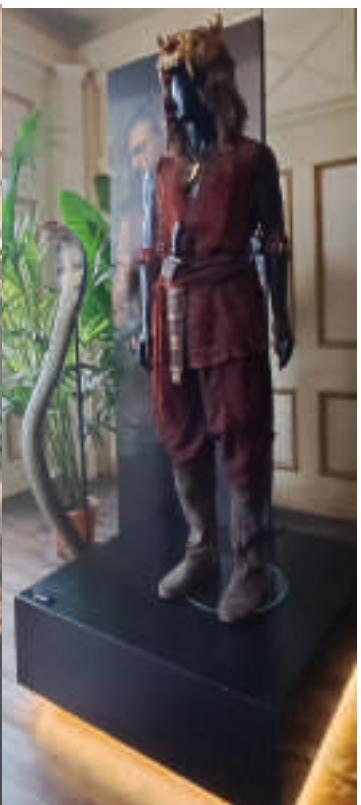
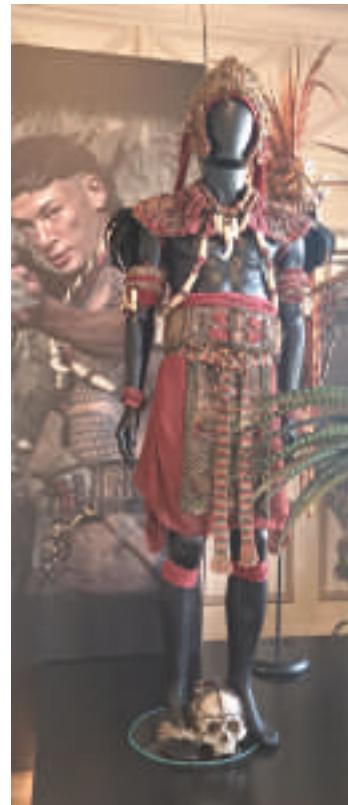
Gli operatori commerciali o coloro che desiderano la pubblicità sulle pagine di questo giornale possono telefonare allo 0968.21844 per informazioni dettagliate. La direzione si riserva, a proprio insindacabile giudizio, il diritto di rifiutare di pubblicare le inserzioni o di modificarle, senza alterarne il messaggio, qualora dovessero ritenerle lesive per la società.

La direzione si dichiara non responsabile delle conseguenze derivanti dalle inserzioni pubblicate e dichiara invece responsabili gli inserzionisti stessi che dovranno rifondere i danni eventualmente causati per violazione di diritti, dichiarazioni malevoli o altro.

Il materiale inviato non verrà restituito.

Un Libro per Amico

di Maria Palazzo



Carissimi lettori,

complice la nuova serie su *Sandokan*, e la visita alla Mostra sui costumi della fiction e sul set lametino, che ha ricreato i luoghi di Labuan e del Palazzo di Lord Guillonk, mi sono ritrovata, fra le mani, uno dei miei cari libri di Salgàri: *LE TIGRI DI MOMPRA-CEM...*

Lo lessi, per la prima volta, fra gli 8 e i 9 anni e, da quello, poi, lessi tutti i volumi del *ciclo malese*, tanto che stupivo i miei, dicendo che, se fossi morta *in tenera età*, avrei voluto, nella *bara* con me, i libri con Sandokan protagonista, fra gli *scongiuri* di mia madre e le sue minacce che... mi avrebbe voluto... *tagliare la lingua! AH, AH, AH!*

Innanzi tutto, iniziamo con Emilio Salgàri e non Sàlgari. In veneto non troppo recente, il *salgàr* (plurale *salgàri*), era il *salice piangente...*

LE TIGRI DI MOMPRA-CEM è il libro che ha ispirato tutti i film e tutte le serie dedicate, nel

tempo, al *pirata* per eccellenza....

Non è il primo libro che fu scritto dal grande Emilio, ma è quello che narra le origini di Sandokan e fu pubblicato, in volume, nel 1900, anche se era già stato pubblicato in *feuilletons* tra il 1883 e il 1884, sulla ri-





vista *La Nuova Arena*, di Verona...

Rileggendolo dopo tanti anni, non credevo di riprovare le emozioni di un tempo. Rilessi il *ciclo malese*, dopo la mia infanzia, quando, nel 1976, Sergio Sollima diresse il *Sandokan* con *Kabir Bedi*... Eppure le emozioni non mutano: è questa la *magia* dei grandi narratori...

Le grandi passioni, il cuore che gioisce o sanguina...

La Natura descritta immaginando, da uno scrittore che non aveva mai viaggiato, la forza della Storia e i grandi sentimenti intramontabili... Tuffarsi nel mondo salgariano è come immergersi in atmosfere lontane dalla *deriva* del piattume quotidiano, da cui gli eroi sono, ormai, iltinterdetti e purificarsi dalle *scorie* del prevedibile... Per questo ho sempre amato gli autori del *romanzo popolare*: hanno pochi *filtr*, non si perdonano in intellettualismi riflessivi e offrono spunti sul nostro animo, su cui indagare... Moltissimi *grandi scrittori* hanno attraversato il *momento pop*, prima di *spiccare il volo* per quella che molti chiamano *grande letteratura*. C'è, invece, chi è rimasto alle *origini*, non rinunciando

alle descrizioni e all'esplosione delle emozioni e degli slanci umani più schietti e sinceri...

Uno di questi scrittori fu proprio lo sfortunato Salgàri, dalla vita dura e difficile...

Recarmi presso il *set lametino*, dov'è stata girata buona parte della nuova *serie*, quella con l'attore turco





Can Yaman, ha significato sentire ancor più l'intensità e l'impeto salgariano: girare intorno ai costumi, far ruotare il vero timone dell'incrociatore di Lord James Brooke, aggirarmi fra le vele del modellino del *praho* dei pirati e toccare il *cobra*, così reale, così impressionante, pur realizzato in *gomma*, sentire, sugli oggetti, il profumo utilizzato dagli attori... Poder snudare il *kriss*, togliendolo dal fodero e *ammirare* la cura con cui, con materiali, spesso, di riciclo, hanno realizzato i pettorali dei *dayak* e dei soldati, i colori naturali delle stoffe... Immaginare le scene, l'utilizzo dei materiali, il *rispetto* verso le descrizioni del grande Emilio...

È stato straordinario, come tornare bambina, insieme a mio fratello, con le due preziose *guide* della *Mostra*: Mariangela e Antonio.

Sedersi sul divano della sala in cui si svolgono le danze e rinchiusi nelle oscure prigioni di Labuan: assaporare la forza delle suggestioni cinematografiche...

Un'esperienza *immersiva*, che raggiunge l'apice, nella *fantasia*...

I costumi, non copie, ma quelli veri, utilizzati dagli attori, creano quasi un'ipnosi che fa tornare indietro nel tempo, proprio come succede leggendo...

Cosa suggerirvi ancora, oltre a visitare la *Mostra* e a leggere i libri di Salgàri? Beh, sinceramente, vi suggerisco di non perdervi nel labirinto dei *paragoni* fra *Can e Kabir* e fatevi un'idea, *tutta vostra*, di ogni personaggio, di ogni sentimento, di ogni *fotogramma*...

Buona lettura, come sempre.

Buon anno.

E... buona *TIGRE DELLA MALESIA*: che riaccenda, in voi, l'ardore delle pagine di un grande racconto di *storie*.



LA CHIAMANO SICUREZZA SI LEGGE SORVEGLIANZA

pietro mazzuca



Nella sostanza, però, ciò che emerge dall'analisi dei sistemi impiegati è qualcosa di più profondo e inquietante: la costruzione sistematica di un'infrastruttura permanente di sorveglianza, capace di trasformare il territorio, e chi lo abita, in una sequenza continua di dati da raccogliere, conservare e interpretare, e spesso a vendere.

Satelliti, sensori a terra, droni, flussi informativi dal web e dai social network vengono fusi in un'unica piattaforma che promette "consapevolezza situazionale" e supporto alle decisioni. Tradotto: vedere tutto, collegare tutto, ricordare tutto. Non per un momento eccezionale, ma in modo strutturale, ordinario, continuo.

Ecco il primo salto concettuale non interventi mirati o di gestione di emergenze specifiche, ma di un territorio trasformato in un ambiente integralmente controllabile. Ogni variazione, ogni spostamento, ogni anomalia diventa un segnale da registrare. La dimensione temporale è cruciale: i dati non si limitano a descrivere il presente, vengono archiviati per essere riesaminati e utilizzati in futuro. I dati finiscono per diventare risorse, venduti per pubblicità mirata e analisi di mercato, spesso nei mercati illegali del dark web per scopi di phishing, furti d'identità e frodi varie.

Il Grande Fratello di matrice eugenetica dunque Orwell, è servito.

La prevenzione è abbiurata per seguire il flusso di immagini e dati che coscientemente o incoscientemente forniamo con i nostri spostamenti, e anche con la più innocua navigazione.

Attivata la tracciatura totale: ogni chiamata vocale, ogni SMS, ogni accesso al web viene registrato, mentre telecamere di smartphone, Smart TV ed elettrodomestici connessi alimentano una sorveglianza continua e pervasiva. Il risultato è un controllo costante della nostra vita quotidiana: spiai e archiviati in ogni istante, persino anche quando andiamo al cesso.

L'argomento difensivo è sempre lo stesso: la sicurezza, la prevenzione, l'efficienza. Ma è proprio questa narrazione a rendere il sistema pericoloso. Perché quando una tecnologia viene giustificata come indispensabile, diventa rapidamente intoccabile. E quando una piattaforma nasce per osservare eventi naturali o infrastrutturali, dunque incorpora fin dall'inizio capacità di sorveglianza sociale, il confine tra tutela e controllo smette di essere politico e diventa tecnico. A deciderlo non è più un dibattito pubblico, ma una dashboard.

Il vero squilibrio, infatti, non è tecnologico ma di potere. Da una parte c'è chi ha accesso alla visione d'insieme, ai modelli predittivi, alla possibilità di anticipare comportamenti e scenari. Dall'altra ci sono cittadini che non sanno quando vengono spiai, né secondo quali criteri vengono classificati. Non c'è bisogno di un ordine esplicito o di una repressione visibile: basta sapere che tutto è tracciabile perché le persone inizino ad adattarsi, a ridurre l'esposizione, a normalizzare i propri comportamenti.

È così che il controllo diventa invisibile e quindi più efficace. Non interviene dopo, ma prima. Non punisce, ma orienta. Non vieta, ma suggerisce cosa è opportuno fare e cosa no, sulla base di ciò che risulta "coerente" con il sistema. In questo scenario, la libertà non viene cancellata con un atto autoritario, ma erosa giorno dopo giorno dalla previsione algoritmica.

Il rischio finale è evidente: ciò che oggi viene presentato come una soluzione avanzata per la gestione delle emergenze, domani può diventare l'ossatura ordinaria del governo, dei territori e dei comportamenti. Una volta costruita un'infrastruttura di questo tipo, smantellarla è politicamente e tecnicamente quasi impossibile. Perché funziona, perché è costosa, perché è comoda. E perché, nel frattempo, ci si è abituati all'idea che essere osservati sia il prezzo "ragionevole" da pagare per sentirsi al sicuro.

Il fatto più incredibile, è dato dalle fantasiose spiegazioni che vengono fornite, quando in presenza di fatti e accadimenti delittuosi o tragedie da occultare, le famigerate telecamere sono spente, i pc manomessi o malfunzionanti. Nessuno che denunci pubblicamente tali violazioni delle libertà personali e di privacy.

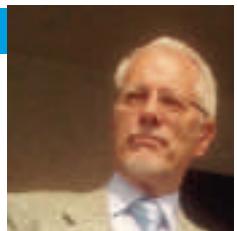
Veniamo a scoprire, in relazione al garante della privacy, che tutto l'organismo è oggetto di inchiesta per corruzione e reati collaterali.

Quali tutele dunque per il cittadino?

Registriamo tuttavia che quando ci rendiamo conto di questa realtà, e che magari ha intaccato qualche nostra personale libertà, ciò che davvero va in crisi non è la sicurezza, ma la possibilità stessa di sottrarsi allo sguardo del potere.

Non è più possibile dire no, ma ricordiamoci che se non possiamo più dire no, le libertà in nome delle quali si sono "attrezzati" questi strumenti tecnologici, entriamo e prendiamo coscienza che la dizione: società libera resta solo una formula per allocchi.

PAROLA Parole



Alberto Volpe

Abbiamo fatto propendere la nostra mensile riflessione su quella che é la essenziale capacità di mettere in relazione l'essere umano. Quindi la potenza della Parola, la sua vacuità, la sua pericolosità. Tutti aspetti, questi, e caratteristiche che solo occasionalmente rimanda ciascuno di noi al vissuto proprio e nel quale possiamo rinvenire la "materia" giuridica che regola l'interrelazionalità di una Comunità vivente, come il

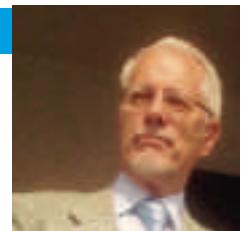


testo di canzone (pensiamo a Parole, parole di Mina), come la casuale visione di un film, sia esso "Buen Camino", come il non meno significativo lavoro di Paolo Sorrentino, "La Grazia". Ma, a voler spaziare sull'arricchimento terminologico che permette di esprimerci meglio, interviene appunto la tecnologia, quando non la A.I., per cui potremmo affermare di essere "bombardati" dalle "parole". Così potremmo richiamare i vari palinsesti televisivi, pubblici e privati, da Rai Uno, a Italia Uno, e In altre parole condotto da Massimo Gramellini, i cui ospiti sono invitati a discettare degli argomenti che vanno dalla attualità cronachistica, come alle scoperte scientifiche. Tanto premesso, però, in questa sede e puntata giornalistica ci preme richiamare la "fatica" intellettuale, sia pur essa come occasionale riflessione sul valore e nesso logico che viene attribuito alla "parole, parole, parole" che vengono dette per trasmettere (oggi sempre più servilmente e propagandisticamente). E sono proprio le sempre più evidenti propensioni allo scambio tra professionalità e servitù prezzolata che mettono in crisi la ineludibile e non monetizzabile funzionalità tra Parola e suo significato. Pensiamo che sono per l'appunto quelle pause, quelle sonorità della Parola senza sottofondi musicali che il regista Sorrentino affida al messaggio della Parola, sia che essa venga pronunciata dal "Presidente" Tony Servillo, perché dalla sua solennità e "debole" austerità ritrovano affidabile e indiscutibile senso Parole come Verità. Giustizia,

Diritto. Capisaldi troppo spesso verosimilmente accostati all'intrinseca significazione voluta da filologi, linguisti e sociolinguisti, il cui apporto è quello di arricchire la capacità di realisticamente intendersi tra soggetti in possesso del comune strumento linguistico. E dovremmo manifestare tutta la nostra preoccupazione dell'uso ambiguo, quando non spudoratamente palese, di Parole come Democrazia, Eguaglianza, che in nome di una Politica sempre che sia permeata da utilità ideologica é scambiata dal soggetto-presidente dalla capacità monetaria, e di beni comuni, la cui relativa concezione di benessere generale e non certo individuale, viene travisata con un fare Politica strumento di scambio quando non di ricatto con imposizioni daziari. Vorremmo tanto aprire il settore della Parola Amore in nome della quale vengono commessi violenze e delitti, in casa, come nelle scuole. Basteranno le misure dell'ennesimo "pacchetto sicurezza" per prevenire su femminicidi e armi nelle aule scolastiche ? E se tornassimo a riconoscere alla istituzione educativa per eccellenza, la Scuola, la sua funzione di prevenzione, ma dotandola delle figure e strumenti di cui necessita ? Infine, non confondiamo la Parola PACE con fragili tregue, che sottintendono compromessi di bassa strategia e certo di mire economiche ed espansionistiche. Ma tutto questo baillame linguistico e giuridico, cui l'Europa come patria dei Diritti dovrebbe dare segnali di reazione culturale, dovrebbe mettere in allarme dell'uso strumentale e finanziario che si fa della Parola Politica, sempre più frequente abituata ad un suo uso violento, quando invece dovrebbe tornare ad essere l'arte di creare le condizioni perché al Popolo sovrano si garantiscano progresso, risposte ai bisogni, mettendo al bando privilegi e immunità discriminanti e povertà ingiustificabili.



Quella bolgia di uno stadio



Alberto Volpe

Sei te, o non sei te : è la domanda non espressa di un figlio nel veder tanto strano ed esagitato il proprio babbo.

Ed ad ogni azione prossima allo sperato goal per la tifata squadra come una molla quel genitore tramuta, e col suo gesticolar timor incute.

Trasecola il pargolo innocente, e intimorito non osa profferir parola, ma nel vano tentativo di moderar quella improvvisa furia di un padre, altro non sa far che accucciarsi o timidamente a suo modo gioir disorientato.

Eppur da casa si eran mossi per recarsi come ad una festa!

Ma strada facendo, la lunga fila di auto, che rallentavano la sua attesa di partecipar a quella annunciata festa di folla, tutti vocianti e variamente alabardati, si tien legato per la fascia della squadra del genitor, col qual raggiunger può faticosamente l'assegnato ingresso.

Un ultimo e sgomitante sforzo lo distanzia dall'occupar i posti prepagati.



sempre più strabiliato e contento il pargolo da quella "piazza" così presidiata, tra un verde prato come ai suoi piedi e un catino stracolmo di gente di ogni età.

Ma già in difficoltà va l'adolescente nel voler chiedere spiegazione, che ad impedirglielo ci pensa il gran numero di mega-decibel sparati nello stadio, che si farà sempre più assordante dall'annunciar le formazioni pronte a confrontarsi e dando calci al malcapitato pallone, conquistare la vittoria.

Nomi incomprensibili di giocatori, per ognun dei quali, non una ola, ma un coro di ripetizione come a ricordarsi del proprio beniamin calcistico.

Ed ancor non del tutto stralunato e spaurito quel fanciul, nel veder tanta estraneità del babbo dalla

sua pur accucciata e spaurita presenza.

Fin che questi vergognoso e timoroso insieme si fa nel veder scattare il genitor, unitamente all'altra gente intorno, che minaccioso e gesticolando, fino a far saltar la spumeggiante birra e pop corn per terra, rivolto a intimidir il distante tifoso avversario, zittito già dalla sconfitta incombente.

Sei te, sembra dir con gli occhi stralunati il fanciulletto, il mio babbo premuroso e mite?

Incredulo per tanta contrastante e inaspettata indifferenza, il piccolo uomo altro non attende che l'agognato spettacolo finisca, per tornare all'infantil suo e abitual distrazione, che però gli procura soddisfazione.



Ora ben ricorda e pensa alla sgradevol e diseducativa discesa sul campetto parrocchiale di un genitor, a difesa del proprio figiol, cui proprio egli suo avversario di quell'innocente partita aveva casualmente dato un calcio allo stinco di quel figlio, scambiato per il fatidico pallone.

MI, 30/Ott/25

